

Ne «Il baratto» si accenna al delicatissimo e purtroppo più che mai attuale tema della pedofilia, in «Un cucchiaino di vita» al miracolo di una sopravvissuta, sepolta per un'intera settimana sotto le macerie provocate da un terribile terremoto, che riuscì a farsi sentire dai soccorritori battendo con insistenza il cucchiaino su una putrella dell'edificio crollato, in «Eva» e «La Diavolessa» dominano l'elemento fantastico e il potere della seduzione femminile. Gli altri racconti li lasciamo alla curiosità del lettore. Chiude il volume la poesia inedita, «Di sangue, le vie», che dà il titolo anche all'intera opera, arricchita da una serie di suggestive illustrazioni dell'artista Elsa Molinari.

Il libro è dedicato a Matilde «nipote per grazia e fiore del sangue che un giorno, forse, leggerà le mie storie».

Paolo Parachini

Armando Ruinelli + Partner, Lucerna, Quart Verlag (“De Aedibus”, N. 46)

Il numero 46 dell'illustre collana “De Aedibus” (casa editrice Quart, Lucerna) è interamente dedicato ai progetti di Armando Ruinelli e Fernando Giovanoli. I testi di Heinz Wirz, Nott Caviezel e dello stesso Ruinelli, sono di lettura semplice e comprensibile. Gli edifici costruiti in Val Bregaglia e non solo, sono descritti e spiegati in modo chiaro e conciso.

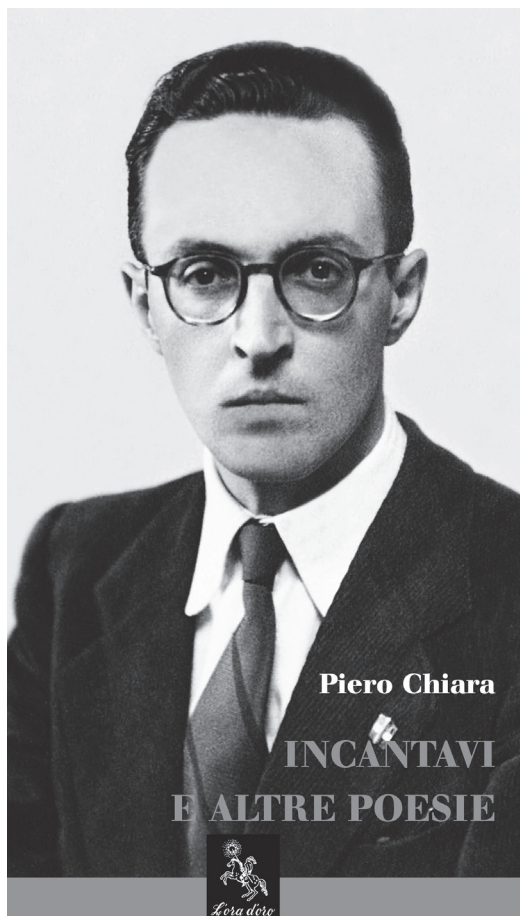
Temi e motivi, continuità, interpretazione e adattamento, così come l'inventiva degli ultimi 20 anni dell'Atelier Ruinelli, sono analizzati e descritti concretamente utilizzando piacevoli metafore e paragoni musicali. Ma vengono fatti anche esempi pratici che indirettamente affermano l'importanza della professione e del ruolo dell'architetto, rendendo omaggio all'arte, ma anche alla responsabilità di “fare case”, mentre Ruinelli a sua volta omaggia l'artigiano, il “saper fare”.

Le 92 pagine di questa preziosa pubblicazione comprendono ben 81 immagini e 63 disegni dei rispettivi progetti. I testi sono in italiano, tedesco e inglese.

Davide Fogliada

PIERO CHIARA, *Incantavi e altre poesie*, Poschiavo, Menghini, 2013 (“L'ora d'oro”)

È da parecchio tempo che sul mio tavolino giace tra altri un piccolo libro che porta in copertina la fotografia d'un giovane azzimato e serissimo. Gli anziani della mia generazione che hanno conosciuto Piero Chiara (morto nel 1986) credo che ne abbiano un ricordo un po' diverso. Ebbene, quella è l'immagine del giovane letterato, anzi poeta, che Chiara fu alla fine della guerra, quel Piero Chiara di cui oggi l'Italia ricorda il centenario della nascita.



Retrospectivamente appare davvero singolare il suo destino. Chiara non veniva da studi regolari, ma da esperienze di bohème provinciale, un impiegato di cancelleria a Luino che sapeva intrattenere allegra brigate narrando farse vissute in tribunale. Ma i tempi grami lo costrinsero alla vita di profugo politico dalle nostre parti a coltivare da autodidatta aspirazioni letterarie. Così scoprì in sé una vocazione lirica, lesse poeti, frequentò letterati, collaborò in particolare con altri letterati italiani alla pagina letteraria del “Giornale del Popolo” di Lugano, diretto dall’austero Monsignor Leber. Fruttuoso fu l’incontro e l’amicizia con il sacerdote-poeta Felice Menghini di Poschiavo, che in quegli anni aveva fondato la piccola editrice “L’ora d’oro”: lì pubblicò da profugo le sue liriche, e fu accolto nel fervido coro di voci nuove.

La carriera di Piero Chiara fu poi straordinaria e diversa da ogni altra. Dopo un’incubazione quasi

privata di vari anni sbocciò d’improvviso coi racconti di vita provinciale, un po’ allegri e un po’ disperati. Ho letto, e non so se sia vero, che a persuaderlo a mettere su carta quanto sapeva brillantemente raccontare sia stato l’altro importante poeta luinese, Vittorio Sereni. Mondadori pubblicò nei primi anni sessanta *Il piatto piange*, e da quel momento il non più giovane Chiara diventò uno scrittore di successo nazionale. Si poteva temere che questa fama improvvisa fosse destinata ad esaurirsi. Ma ora, il centenario della nascita celebrato con congressi, pubblicazioni di testi rari, riedizioni, inediti, dice altro. La Mondadori gli ha dedicato ben due “Meridiani”, assumendolo di fatto tra i classici moderni.

Non poteva mancare in questo contesto l’iniziativa del solerte Andrea Paganini, che nella riesumata “Ora d’oro” rivisita a fondo e ripropone a distanza di oltre sessant’anni questo tanto sorprendente esordio lirico. E occorre aggiungere che negli anni del successo Chiara non si scordò né tanto meno rinnegò quei tempi di aspirazioni e speranze. Il successo di pubblico gli costò la collaborazione col “Giornale del Popolo” e credo l’amicizia con Monsignor Leber; Felice Menghini invece morì giovane e non seppe, ma ebbe pagine commosse di simpatia e di ricordo.

Ma *Incantavi* è una pura curiosità? Da un lato forse sì, perché è troppo facile staccarlo da quanto è venuto dopo: resta legato a quel momento storico ed esistenziale, le liriche recano le date e citano i luoghi di composizione delle nostre città svizzere e dei campi di rifugiati. Andrea Paganini ha inoltre reperito e aggiunge anche altre liriche successive, varianti e traduzioni a testimonianza d'un impegno non episodico. Il libricino è completo e tutto da leggere. Forse ex-post è curioso rilevare qualche verso che fa indovinare qualcosa di quel che inaspettatamente è seguito, come un isolato ricordo della terra d'origine:

Sicilia
Stazione di Villalba

...
Che cosa mai mi salutava dai bianchi
muri del paese in alto accatastato
se non la schiera lacrimosa dei parenti
neri immobili cornuti e predicenti
che mai più tra loro non sarei tornato!
Don Ciccio Di Gesù dal mezzo della vigna
sorge e mi saluta. Scompare la desolata
porta del mio sangue e s'apre la vallata
gialla e senza piante dove la febbre alligna.
Ritti i cugini rimasti oltre il cancello
fissano il mistero della ferrovia
che inesorabile e veloce porta via
ora grano mandorle vino, ora un fratello.

Morcote 9-10 giugno 1944

O una diversa, già maliziosa:

Internato italiano in Svizzera
1944

Avevano poco da ridere i bagnanti
sulle rive del Lago di Zug
e gl'italiani a gruppi da gridare.
Passavamo in bicicletta sul sentiero
diretti a un angolo tranquillo.
Lei quasi ritta sulla sella
io seduto in basso
sul vasto portapacchi
le palme sui suoi fianchi
a tracolla
il sacco degli asciugamani.

Era un velocipede stragrande
adatto alle sue gambe di locusta.

«Perché gridano?» mi chiese.
«Forse» mentii «perché oggi
gli Alleati liberano Firenze».

Era in curva e non rispose.
Infilato un rettilineo
staccò un braccio dal manubrio
e lo alzò gridando: Viva l'Italia!
La baciai riconoscente
attraverso la veste di cotone
sull'osso coccige.

1949

Franco Pool